

*I giovani manifestano a Milano
al grido: « Spagna si - Franco no »*

A pagina 2

La corsa di Adenauer

È STATO da molti notato che nel corso del recente dibattito al Parlamento tedesco-occidentale Adenauer si è abbandonato ad una eccezionale violenza di linguaggio contro le pur timide riserve espresse sulla sua politica dall'opposizione socialdemocratica. Nessuno, tuttavia, tra i grandi giornali borghesi di Occidente, ha affacciato una spiegazione convincente delle ragioni che hanno indotto il vecchio cancelliere tedesco ad assumere un atteggiamento così carico di asprezza e di livore nell'opporsi a qualsiasi modifica dell'azione internazionale del suo paese.

La vecchiaia c'entra poco, e così il particolare temperamento di Adenauer. C'entra poco, infine, l'argomentazione addotta dall'opposizione, che è stata assai labile anche rispetto a dibattiti precedenti e in particolare al dibattito di qualche anno fa sull'armamento atomico dell'esercito tedesco. C'è un fatto nuovo, invece, che occorre sottolineare se si vuole cogliere la sostanza di quanto sta accadendo nella Germania di Bonn e che ha fatto da sfondo al dibattito al Bundestag.

LA POLITICA di Adenauer è ad un punto estremamente critico. Ciò vale sia sul piano interno sia sul piano internazionale. Sul piano interno, il quadro delineato dallo stesso Adenauer in apertura del dibattito fa comprendere come il cosiddetto «miracolo economico» sia ormai in via di esaurimento, almeno nel suo aspetto «miracolistico». Sul piano internazionale, le voci ricorrenti circa la possibilità di un compromesso sovietico-americano su Berlino o circa il modo come gli americani reagirebbero alla firma di un trattato di pace tra l'Unione Sovietica e la Repubblica democratica tedesca stanno ad indicare che se ancora non siamo proprio alla vigilia della chiusura di uno dei capitoli più tempestosi della storia del dopoguerra in Europa, almeno le posizioni oltranziste sul problema di Berlino e delle due Germanie appaiono in ribasso allo interno del blocco atlantico. Anche il nuovo atteggiamento che il Vaticano sembra voler assumere sul problema delle frontiere polacche darebbe un serio colpo al revanchismo (e ciò spiega l'asprezza e inconsulta reazione di Bonn). Contemporaneamente si è aperta una prospettiva di crisi nella costruzione che ruota attorno al Mercato comune, crisi che si manifesta sia attraverso la previsione di un abbassamento degli indici di incremento della produzione sia attraverso i differenti orientamenti affiorati a proposito dell'ingresso dell'Inghilterra e degli altri paesi.

Tutti questi fattori messi assieme rendono piuttosto problematico l'orizzonte politico della Germania di Adenauer, tanto più che si tratta di fattori strettamente connessi l'uno all'altro. La liquidazione della questione di Berlino, ad esempio, si ripercuoterebbe inevitabilmente sull'alleanza franco-tedesca che è il cuore del MEC e, quindi, avrebbe serie conseguenze sulla attuale struttura del MEC e sul suo avvenire. Per contro, una accentuazione dei sintomi di crisi della politica del «miracolo» indebolirebbe tutta l'azione internazionale della Germania di Bonn.

E' dalla coscienza di questa situazione che sorge in Adenauer la disperata necessità di difendere la sua politica, che i socialdemocratici non del tutto a torto definiscono dell'immobilismo. Impedire qualsiasi accordo su Berlino significa per Adenauer ottenere il respiro sufficiente a consolidare l'alleanza franco-tedesca e a imprimere al Mercato comune la spinta neo-colonialista necessaria ad assicurare ai monopoli tedeschi i mercati di cui hanno bisogno per dare ossigeno all'economia del «miracolo».

A DENAUER è impegnato in una corsa contro il tempo: ecco il senso profondo dell'atteggiamento da lui assunto non soltanto nel corso del dibattito al Bundestag ma in tutta l'attività diplomatica di queste ultime settimane (compresa la protesta contro il Vaticano). La posta di questa corsa è da una parte il superamento delle attuali difficoltà interne e internazionali della Germania di Bonn e dall'altra la riduzione del peso economico e politico di questo paese alle sue proporzioni effettive. In altri termini, si tratta di consolidare la potenza aggressiva dei monopoli tedeschi o di accettare l'inizio di un processo di revisione delle basi stesse di questa potenza.

In questo senso il problema non riguarda soltanto la Germania occidentale ma il mondo intero e in particolare l'Europa. Aiutare Adenauer o anche soltanto non ostacolare il suo «immobilismo» significa favorire una ripresa aggressiva dell'imperialismo tedesco. Agire, invece, in direzione di un accordo per Berlino e per rompere l'asse Bonn-Parigi, per svuotare il revanchismo tedesco, significa dare un importante contributo allo sviluppo di una prospettiva di pace e di effettiva distensione in Europa e nel mondo.

Alberto Jacoviello

Honolulu

Rinviata ad oggi l'esplosione cosmica

HONOLULU, 15 L'esplosione nucleare americana ad una quota che doveva essere effettuata questa mattina nel cielo dell'isola di Johnston sarà rinviata di ventiquattr'ore in causa delle severe condizioni atmosferiche. Come nel caso della precedente

esplosione nucleare ad al-

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XXXIX / N. 272 / Martedì 16 ottobre 1962



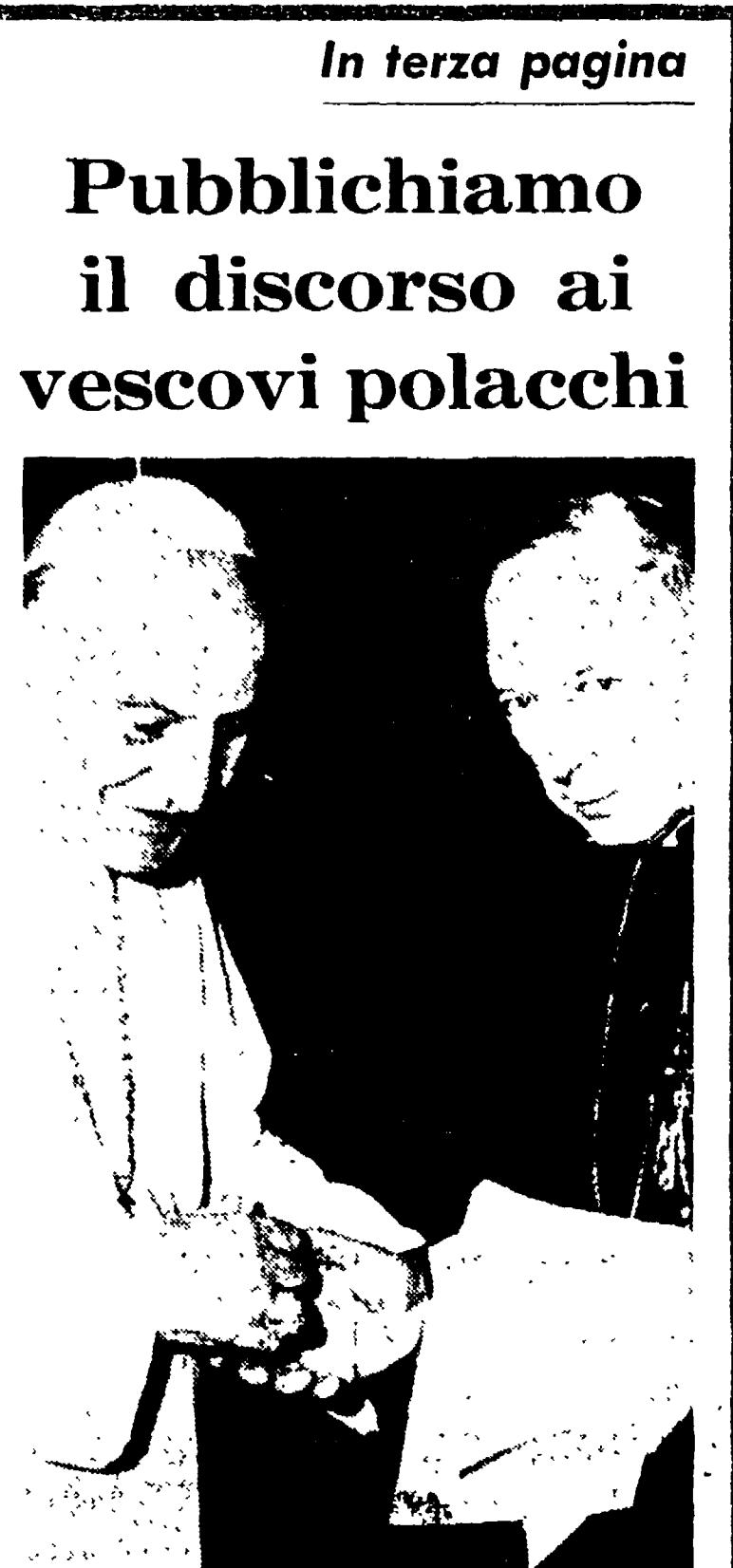
**Bimbo massacrato
a colpi di pietra
a Torpignattara**

A pagina 4

Per il discorso sulle frontiere polacche

Passo di protesta di Bonn contro il Papa

Iniziativa del cardinale Wyszyński
presso i vescovi tedeschi



Siamo in grado di pubblicare (a pagina 3) il testo dei passi più significativi del discorso pronunciato da Giovanni XXIII una settimana fa nel ricevere il cardinale Wyszyński e i 17 vescovi polacchi presenti al Concilio. Le prime indiscrezioni diffuse da fonte polacca su questo discorso hanno suscitato le violente reazioni tedesco-occidentali. Nella foto: l'incontro, in quella occasione, tra il Papa e il primate polacco.

Un fatto nuovo è venuto ad accrescere l'importanza del discorso che il Papa rivolse ai vescovi polacchi giunti a Roma l'8 ottobre, tre giorni prima dell'apertura del Concilio. L'agenzia polacca *Pap* ha dato infatti notizia ieri mattina che l'ambasciatore della Germania occidentale presso la S. Sede von Schenckenberg aveva compilato un passo ufficiale presso monsignor Dell'Acqua, della segreteria di Stato, per protestare contro i riferimenti esplicativi che in quel discorso erano contenuti alla lotta del popolo polacco «per la pace e per l'inviolabilità dei confini», nonché «ai territori dell'occidente recuperati dopo tanti secoli dalla Polonia». La notizia è stata poi confermata anche da fonte ufficiale, pur senza precisare l'oggetto del colloquio.

La reazione delle autorità di Bonn conferma quindi il rilievo che assume l'iniziativa del Vaticano. Come i nostri lettori ricorderanno, attraverso la corrispondenza che *l'Unità* pubblica da Varsavia domenica scorsa, la stampa polacca aveva espresso la sua soddisfazione unanime per il fatto che, per la prima volta, l'autorità pontificia avesse spiegato una linea in favore dell'inviolabilità dei confini sulla linea Oder-Neisse e della legittimità dei territori polacchi di occidente.

E' questo un punto su cui l'episcopato polacco, come tutta l'opinione pubblica cattolica del paese, sembra deciso a sviluppare una azione di carattere politico-diplomatico. L'ultima riprova viene da una nota estremamente significativa che l'agenzia *Italia* pubblicava ieri in proposito. Secondo l'agenzia, il cardinale Stefano Wyszyński ha avuto a continuare ad avere nei prossimi giorni una serie di incontri con alti prelati delle altre comunità cattoliche europee. «Non è un caso», scrive testualmente la nota, evidentemente ispirata

«a che il primate di Polonia si sia incontrato anzitutto con i tedeschi cardinali Frings e Doeppner e con l'arcivescovo di Vienna Koenig. Scopo dei lunghi e fraterni colloqui è di studiare le vie per un impegno cattolico e cristiano in fatto a collaborare, secondo lo spirito del Concilio e gli inviti del Pontefice, al superamento di ogni intolleranza e di ogni spirito anacronistico e al ristabilimento di un clima di coesistenza tra i paesi ex nemici».

Fin qui l'agenzia. Il cenno

al superamento di ogni spirito anacronistico pare indicare che l'azione dell'episcopato polacco si indirizza proprio ad ottenere una accettazione di quelle realtà territoriali da cui non si può

prescindere se si vuole giungere a un assetto stabile di coesistenza nel centro Europa.

Quanto al risultato di questi contatti, non è facile

azzardare ipotesi, specie se

si considera che ancora re-

centemente la Gerarchia ce-

clesiastica tedesca non aveva

esitato a fare proprie le pa-

role d'ordine dei revanchisti

della Germania occidentale.

Con queste battute, il Con-

cilio accentua comunque i

suoi aspetti politico-sociali,

che certamente vengono af-

frontati anche nei contatti e

nelle consultazioni tra i

membri dei diversi episcopati

nazionali che hanno avuto

luogo ieri. La cronaca di que-

ste consultazioni è assai fit-

ta, ieri mattina, all'istituto di S. Luigi dei Francesi si sono

riuniti i presuli di Francia

con altri di lingua francese.

Si sono anche riuniti i com-

ponenti dei segretariati delle

single conferenze episcopali:

gli spagnoli, i canadesi,

gli olandesi, i belgi, i peruviani e i brasiliani.

Quanto alla formulazione

delle liste dei candidati alle

varie commissioni del Con-

cilio, ieri si è appreso, alre-

sti, che i segretariati si sono

scambiati le liste, in modo da

preparare e insieme una lista

a carattere internazionale e

proporzionale, a seconda del-

entità dei vari gruppi epi-

scopali. Un accordo per una

lista comune e già stato rag-

giunto tra gli episcopati te-

desco, austriaco e svizzero.

Per l'episcopato italiano, do-

po la riunione di domenica

matinata, il segretario della

conferenza episcopale, acie-

vescovo Castelli, è stato in-

caricato di condurre le con-

sultazioni con gli altri segre-

taristi. Egli si è subito posto

al lavoro e si è incontrato

con i cardinali Bernard Al-

frink, olandese; Achille Lie-

te, francese; Joseph Frings, te-

desco. I nomi degli ultimi

due, che furono i protago-

nisti della richiesta di riunio-

ne di sabato scorso, indicano co-

me si sia alla ricerca di un

compromesso con i rappre-

sentanti più autorevoli di

quel gruppo «franco-teDESCO»

che ha assunto le posizioni

polemiche più aperte nei con-

fronti della Curia romana.

Non da oggi, l'on. Bonomi

è uno dei personaggi più

qualificati della politica ita-

liana. Lo è per le sue

posizioni politiche, che so-

no quelle qui tipiche del

corporativismo fascista, del

«blocco rurale - agricolo -

commerciale» e del suo

influenza, al di fuori di ogni

controllo, al di fuori di ogni

corporativismo, decisivo le

forze economiche nelle campagne: Federconsorzi, enti

agricoli corporativi, mutue

contadine, consorzi di ba-

nsifica. Lo è infine per il mo-

do come gestisce questo pa-

tronimo: prezzi, distribu-

zione, trasformazione dei

prodotti, trovano nel domi-

nio della organizzazione bo-

nominata uno dei nodi più

nefasti.

Non si può pensare a una

politica di rinnovamento

nelle campagne, neppure quando

sono marce, non intende

rinunciare agli strumenti

elettorali che Bonomi an-

cora le assicura anche se

ciò fa a pugni con la de-

mocrazia e con un qualsiasi

programma di rinnova-

mento. E, di conseguenza,